Incontro con

Gianni Brera

Perché una « Storia critica del calcio italiano »? Quali rapporti intrattiene questo sport con il potere politico?

Gianni Brera, l'Omero del «libero» (calcistico) pubblica da Bompiani una *Storia critica del calcio italiano* (485 pagine, più una ricca documentazione, cinquemila lire).

— Brera, perché una storia critica del calcio?

— Perché la storia del calcio è anche storia di costume e come tale deve tener conto del livello civile, non solo di quello tecnico.

— Che cosa è cambiato da questo punto di vista nel calcio italiano?

— Il calcio, quello moderno, è stato un fenomeno importato dall'Inghilterra in un periodo in cui l'Italia, da poco arrivata all'unità, cercava una sua dimensione europea. E' uno sport plebeo, l'unico che si possa praticare anche in mezzo alla strada o su una spiaggia. Ma quando venne introdotto in Italia, soltanto i nobili e i ricchi facevano dello sport. Gli altri erano troppo poveri, stanchi e denutriti per poterselo permettere.

Il calcio italiano è stato un fatto coloniale. Dimentichiamo volentieri che il Genoa 1893 nacque come club degli inglesi che risiedevano nel capoluogo ligure e che per parecchi anni dopo la sua fondazione nella denominazione non figurava la parola calcio. Si chiamava, infatti, Genoa Cricket and Athletic Club. Il calcio arrivò più tardi, su richiesta dei sudditi inglesi più modesti. E' lo stesso motivo per cui il primo Tennis Club italiano è sorto ad Alassio dove questo sport non era certamente praticato dalla massa degli abitanti.

— Quindi, in Inghilterra sport plebeo e in Italia, invece, per ricchi o benestanti.

— Certo. Schiavio, del Bologna, era un nobile; Della Valle un ingegnere; Rosetta e Calligaris ragionieri (non dimentichiamo che parliamo degli anni Venti). In tutto questo tempo le cose sono cambiate ed hanno acquistato facoltà sportiva anche le categorie minimo-borghesi del meridione che si avvicinano al calcio nello spirito che fu dei ragionieri piemontesi.

— Brera, il potere politico ha sempre utilizzato lo sport, il calcio in particolare, e spesso vi si è pesantemente intromesso. Durante il fascismo, come dice nel suo libro, il gerarca Leandro Arpinati fece vincere uno scudetto al Bologna, a spese del Genoa; Silvio Piola, che aveva già firmato per l'Inter venne dirottato alla Lazio, per « ordini superiori »; il nome dell'Internazionale fu cambiato in Ambrosiana. Simili interventi, sia pure in forme diverse, continuano a manifestarsi?

— Certo. Nel mio libro si parla anche di un industriale genovese che accettò la presidenza di una squadra ligure ottenendo in cambio da un ministro, anche lui ligure, un mutuo per aprire una fabbrica nell'Italia Centrale. Questo conferma, com'è facilmente intuibile, che potenti interessi economici si muovono dietro il calcio. Il Cagliari ha vinto uno scudetto per merito di Gigi Riva, ma anche per i soldi versati da industriali agevolati dalla Regione per gli investimenti in Sardegna. Per questo, per qualche tempo padrone effettivo del Cagliari è stato Moratti, presidente dell'Inter. Bisogna sempre ricordare, d'altra parte, che lo sport è stato spesso consapevolmente utilizzato come valvola di sfogo per le tensioni.

— Malgrado questo, e altro, il calcio riscuote sempre un grande successo di pubblico. A che cosa è dovuto questo fatto?

— Il calcio è un gioco corale, con un effetto immediato. In campo ci sono 23 persone che manifestano se stesse, le cui azioni si fondono con quelle delle altre.

Nel calcio c'è amore per il paese, campanilismo; a livello più o meno conscio la porta della propria squadra si identifica con la casa, la sposa, la città. L'avversario è quello che insidia tutto questo e che perciò bisogna battere. Quando la gente vede una partita dimentica per quei novanta minuti che il calcio ha un fatturato da grande industria (duecento miliardi l'anno) e tutto il resto. C'è il piacere, la passione per questo gioco.

— Lei sostiene da sempre che dobbiamo essere difensivisti. Da varie parti si accusa il difensivismo di uccidere lo spettacolo. Come risponde a questa accusa?

— Dobbiamo adottare il metodo perché non abbiamo attaccanti coraggiosi (se ne possono contare tre: Piola, Riva e Boninsegna) e abbiamo difensori lenti. Perciò difendersi e cercare di attaccare in contropiede. Non bisogna dimenticare che ai mondiali del 1974 c'è stata la vittoria del difensivismo della squadra della Repubblica Federale Tedesca sul presuntuoso calcio totale degli olandesi.

— Brera, si sente dire da molte parti che una volta si giocava meglio e si citano, a sostegno di questa tesi, memorabili punteggi. Cosa ne pensa?

— Penso che si giochi meglio di una volta. Certi punteggi dimostravano solo la broccaggine delle squadre che li subivano.

Con questa risposta si conclude l'intervista. Una risposta che, al solito, troverà fieri contestatori. Per ovvii motivi non chiedo a Gianni Brera un giudizio su Rivera.

Ennio Elena

BENI CULTURALI

La memoria e l'utopia

Una efficace politica conservativa può nascere soltanto dalla recuperata capacità di creare un nuovo patrimonio culturale

MASSIMO CORSALE, Un autobus per Utopia. Beni culturali, cultura, controcultura, Bulzoni, pp. 173, L. 3.600.

AA.VV., I beni culturali tra accentramento e decentramento, in «Città e regione», n. 8, ottobre '75, Sansoni, L. 2.000.

Gaspare Barbiellini Amidei ha di recente evidenziato nel suo libro *Il minuscolore*, pubblicato da Rizzoli, una cronaca (nera) dello sterminio delle tradizioni popolari messo sistematicamente in opera da produttori e manipolatori delle comunicazioni tecnologiche di massa: « Ai paesi toscani donano ogni anno un juke-box e rubano una festa in piazza: quel che resta è turismo. A mille paesi d'Italia portano via proverbi e lasciano slogan, cancellano filastrocche e impongono scioglilingua televisivi, disperdono ricettari sapienti di erbe e fanno sospirare pastiche mutualistiche, razziano madie di legno e pentole di rame e vendono tutto quel contro-antiquariato dei poveri fatto di vasi di finto cristallo, di soprammobili di plastica, di cineserie di gomma e di tanta, tanta formica, segno lucido e indolore del nuovo classismo da arredamento. Anche impoverendo il popolo, rilevava Barbiellini Amidei, « della sua tradizione espressiva, della sua letteratura orale già antica di protesta e di rivendicazione, saldamente legata a immagini, a canzoni, a proverbi, a rappresentazioni corali, si può rafforzare il dominio dei potenti ». E il discorso, allora problematicamente avviato, si fa ogni giorno di più drammaticamente attuale.

Uno pensa ad esempio che i disegni dei bambini si svolgano nel segno della spontaneità, della naturalezza, della assenza del condizionamento culturale? Al contrario. Anche la più feriale delle indagini antropologiche fa risaltare che ormai i disegni infantili sono condizionati e assomigliano sempre più ai cartoni animati televisivi e ai fumetti. In queste circostanze il discorso « progressista » muove i suoi passi sensibilizzando l'opinione pubblica circa la « conservazione » di quelli che un termine di moda e un ministero di recente istituzione indicano come « beni culturali ». Tuttavia non si può avviare una efficace politica conservativa se non si recupera la capacità di creare nuovo patrimonio culturale, come asserisce Massimo Corsale, in *Un autobus per Utopia*.

Quale « autobus » e quale « utopia »? Ce ne fornisce il senso l'autore: una società che superi le contraddizioni di quella presente recuperando la capacità culturalmente creativa che quest'ultima ha perso, può apparire una utopia. « Ma proprio l'analisi di quelle contraddizioni e di quella aridità ci devono render consapevoli del fatto che comunque si tratta di una utopia necessaria, se si vuol prevenire la catastrofe cui contraddizione e aridità ci stanno ineluttabilmente conducendo, e per questa utopia necessaria conviene certamente utilizzare anche l'autobus che ci viene fornito dai beni culturali ».

Non si può certamente affermare tuttavia che quello *dei beni culturali sia un autobus* veloce, instradato su una corsia preferenziale: il settore in questione, come rileva il ministro Giovanni Spadolini in un'intervista curata da Renzo Ricchi sulla rivista toscana « Città e regione », è afflitto da « lentezze burocratiche » e da « interminabili e defatiganti conflittualità fra organi dello Stato, Regioni, enti locali, conflittualità aggravate dalla cronica mancanza di fondi ». Una trentina di autori partecipa (le angolazioni sono le più diverse) alla monografia dedicata dal periodico prima menzionato ai beni ambientali, da Tullio de Mauro a Giovanni Previtali, da Boris Porena a Tullio Seppilli. Sintomatici ed eloquenti per il rapporto fra Stato, Regione e Comune, i punti di vista di Luigi Tassinari e Franco Camarlenghi, responsabili del settore in questione rispettivamente nella regione Toscana e nel comune di Firenze.

Una nota come la presente non può ovviamente addentrarsi nelle molteplici sfaccettature del problema. Si può invece suggerire un atteggiamento globale da tenere nei confronti di esso? Intanto bisognerebbe rifuggire da apprezzamenti snobistici (« Amo le espressioni popolari perché genuine e ormai rare »), da manie da antiquariato (« Ho una magnifica collezione di vecchi attrezzi agricoli »), da predisposizioni per il museo o l'archivio (molti oggi accatastano — e intanto concretamente occultano — documenti, come avrebbe detto Croce, per lo storico di domani).

Il nucleo centrale del problema sta nel concepire i « beni culturali » non come qualcosa *da conservare e basta*, ma da trasmettere attivamente e criticamente: essi, come giustamente scrive Corsale, « costituiscono i contenuti della memoria del genere umano, e in quanto tali offrono gli indispensabili stimoli e punti di riferimento per l'elaborazione delle nuove culture ». Da aggiungere che i « beni culturali » permettono di rifarsi, come idea globale, a tutta una serie di esperienze, passate e attuali, lasciate spesso incompiute (o autorevolmente scoraggiate) a prescindere dall'intrinseco valore e significato di esse. La competitività ha sempre ucciso le idee meno utilitarie e aggressive. Bisognerà invece privilegiare nel futuro quelle idee che la cultura borghese, quella elaborata sulla falsariga del profitto, ha sempre cercato di relegare nelle aree marginali, nei piani subalterni.

Lamberto Pignotti

La storia di un nucleo partigiano

AGOSTINO, ROSSI, « Il cammino di un battaglione ». Edizioni della Lega per le autonomie e i poteri locali, pp. 123, L. 2.500.

Il cammino del II battaglione Garibaldi « Rolando e Nardino Bariselli », dipendente dalla X Brigata Garibaldi (Rocco) della II divisione Garibaldi Redi che operò nel Cusio-Verbano-Ossola dal '44, è rivissuto drammaticamente nelle pagine scritte da Agostino Rossi, commissario di guerra del battaglione. In modo penetrante e realistico si percorrono quasi « rivistando luoghi e uomini » le tappe della storia di un nucleo partigiano, dapprima ridotto, animato da una salda coscienza politica antifascista e da ferrea disciplina.

Le azioni di guerriglia nell'Alto Novarese, a Omegna, al di là del Ticino, ritornano alla memoria scandite dai sentimenti di ognuno. Coraggio, timori, solidarietà, coscienza del proprio ruolo, si fondono in questa rievocazione che, proprio per « la distorsione della lingua », per cui la narrazione « va avanti così come una cronaca audiovisiva » non vuole essere una pura celebrazione ma una testimonianza, una fonte importante e originale della storia partigiana.

a. p. s.

Le vicende degli immigrati

GOFFREDO FOFI, L'immigrazione meridionale a Torino, Feltrinelli, pp. 315, L. 3.500.

(L. Al.) — Questo libro, la cui prima edizione è del '64, esce ora in una nuova edizione ampliata (contiene infatti un'appendice sull'immigrazione meridionale a Torino nel 1968-69). Come è noto, il libro affronta uno dei problemi più gravi del dopoguerra, quello delle migrazioni interne dalle zone depresse dal Sud al Nord industrializzato, con particolare riferimento agli anni 1956-1962.

Benché i dati statistici non manchino, il libro è soprattutto una ricostruzione « dall'interno » delle vicende degli immigrati. Evidentemente questo non diminuisce il valore, che il libro continua ad avere, e che è quello di essere un documento — per molti aspetti insostituibile — per lo studioso della storia della Italia del dopoguerra.

Firenze a Napoli

« Il Rinascimento nell'Italia meridionale » di Roberto Pane (Edizioni di Comunità, pp. 420, 277 ill., L. 30.000) è quasi certamente il più vasto saggio — dal punto di vista della prospettiva storiografica — sinora pubblicato sul Rinascimento fuori della Toscana. Il volume ora nelle librerie fa opera di illustrazione e di interpretazione della produzione artistica che, uscita da Firenze, si è irradiata soprattutto a Napoli. Nella foto: uno stupendo particolare dei fregi dell'Arco di Castelnuovo.

SCRITTORI ITALIANI

Una svolta del «peccato»

Dopo 5 anni riappare un romanzo di Prisco che tenta una rotta diversa

MICHELE PRISCO, Gli ermellini neri, Rizzoli, pp. 278, L. 4.000.

Dopo cinque anni di silenzio un nuovo romanzo di Prisco. Dal titolo emblematico, ricco d'una carica suggestiva, questo « Ermellini neri » ci traccia la storia su un binario parallelo d'un Alvaro Surace e dell'opposto protagonista, apparentemente antagonista, che contrappunta con un segreto pensare giudicante sottostante alla trama sanguigna, quanto avviene nello altro.

Insomma, la voce e l'antivoce, il fare e il noverare contrasti etici, il protagonista e il simil-protagonista senza carne e umori.

Abituati come eravamo a vedere Prisco progressivamente delineantesi e proliferante in un ambiente vesuviano piuttosto altoborghese, ci si meraviglia piacevolmente nel trovarlo immerso in una atmosfera peccaminosa, dilaniata e in fondo eroticamente liberatrice.

Alvaro fa la sua esperienza conventuale, prossimo a dedicarsi ad una vita ecclesiastica, ma ne è stornato per caso, per destino, per vocazione biologica a vivere altrove. Là in quel convitto tra l'altro si verificano fatti strani, di animi ribollenti, che arrivano alle piromanie, al delitto, come Sebastiano che ritroviamo poi, per salvarsi, in un manicomio giudiziario, e in questo ambiente non può certo maturare il germe chiesastico di Alvaro. Va ad abitare come alo da Stella, la ama, si incontra anche sessualmente col figlio giovanetto di questa, Simone, costringe l'amante Stella ad unirsi col figlio, in fine crea la triangolazione amorosa che certo al buon pensante apparirà psicopatologica.

Il nostro è un breve schema sunteggiato che dovrebbe essere ampliato e che meriterebbe un più lungo discorso o una analisi freudiana, comoda in verità oggigiorno. Potremmo insomma parlare, oltre a vaghe aure musillane, d'un complesso di Giocasta, *genitrice e moglie di Edipo*. Ma credo che tale modulo d'interpretazione sia estrinseco, paralogistico. Prisco di certo, traendo umori e tests dal diffuso e sistematizzato ricorso all'eros oggi risboccante da ogni angolo della nostra quotidiana esistenza, vuole darci dei personaggi che danno quasi trascendenza al loro istinto sessuale alla loro ansia liberatrice di essere, sicché l'elemento antagonista diventa una voce in falsetto, seppure portatore di *resistenze eticizzate dello stesso* autore. Da quanto detto, d'altronde anticipato dalle poche battute didascaliche riportate dal Prisco in testata al libro e tratte da Mann, Conrad e dall'antropofenomenologo R.D. Laing, è facile dedurre che al cosiddetto « peccato » si può dare altra svolta, altre simbologie significanti, ossia c'è un tentare un nuovo discorso in cui onnicomprensivamente il « peccato » può essere asse vitale comune, necessario, impellente.

Forse l'alveo più profondo del libro, che ha una traslazione, come detto, in una sfera fallo-etica, è da ricercare in un sotteso mormorante rivolo di odori di fiori coltivati e sfatti, in certi squarci di natura mediterranea e nel curioso onnipresente (il che valga anche in riferimento agli altri libri) volto d'una madre chissà se morbosamente amata, restata in fondo come simulacro a cui il figlio si vorrebbe identificare vestendone gli abiti, ma imprendibile, fluttuante, viceversa dissacrata nell'intreccio tanto corposo del libro. E in questo alveo trascorre anche un alone proustiano e gozzaniano assieme che, scava scava, potrebbe in appresso darci il Prisco più assonante, più aereo, cercante di più una condizione meno discordante dalla madre.

Giuseppe Bonaviri

SCRITTORI STRANIERI

La baracca per far soldi

JAROSLAV HASEK, Svejk contro l'Italia, Garzanti, pp. 454, L. 4.800.

In una delle storie più esilaranti raccontate in questo libro troviamo l'autore, gran frequentatore di bettole ed eccezionale bevitore di birra (17 litri in un giorno), in compagnia di un amico, ex proprietario di un circo di pulci. *I due non sanno come* sbarcare il lunario e sono alla ricerca di un'occasione, una idea che permetta loro di procurarsi un po' di denaro. « Il problema adesso è solo di inventare una cosa nuova da mostrare al pubblico », dice lo amico. Hasek ha un lampo di genio: « Al pubblico non mostreremo assolutamente niente. E questa è appunto la sorpresa » (...) « La nostra baracca sarà rotonda, ampia. Senza finestre e senza aperture sul tetto. Deve esserci buio completo. Ci sono due porte, nascoste da una tenda. Una davanti, da dove entrano gli spettatori, dall'altra escono » (...). « Io sto fuori e grido, faccio il cassiere. Voi state dentro la baracca, al buio, e appena si fa vivo qualcuno lo prendete per i calzoni e il colletto e lo scaraventate fuori dalla porta posteriore senza una parola » (...) « Tutta la procedura deve essere velocissima. Uno entra nell'oscurità e si ritrova fuori, senza avere il tempo di pensarci su. Qui sta appunto la sorpresa ».

I due amici attrezzano all'uopo una baracca e preparano un cartellone: « Piccante! Solo per uomini adulti! Una sorpresa fantastica! ». Alla fine, dopo un successo straordinario, la loro iniziativa viene stroncata dai gendarmi chiamati dal prefetto, caduto vittima anche lui della « fantastica sorpresa »: « " Avete la licenza? " mi domandò presso l'ingresso. " Favorite dentro ", dissi. Nel buio della baracca si accese una breve lotta (...). Il prefetto, conscio della sua importante funzione, cercava disperatamente di evitare la " fantastica sorpresa ", ma alla fine anche lui volò fuori dalla porta fra la folla esultante ».

Se ci siamo dilungati ad esporre questa storia, non è tanto per il piacere che la sua lettura può procurare, ma perché ci sembra che essa sia rappresentativa di quella concezione « qualunquista anarcoide » che la leggenda attribuisce a Hasek: « Vi garantisco che la gente augura agli altri ogni male e vedrete che ci faranno pubblicità e inviteranno gli altri a vedere anche loro questa " enorme sorpresa " ». E ancora: « Non mi ero sbagliato sulla psicologia della folla ». Il primo, un signore grasso che attendeva da un'ora, attraversata fulmineamente la baracca e ritrovatosi di nuovo all'aria fresca dall'altra parte, dice al pubblico: « E' fantastico, andate a vedere ».

Giustamente, ci sembra, il curatore del volume Sergio Corduas confuta questo mito, e ci riesce, prima ancora che con le argomentazioni sapienti della sua nota su Hasek « dadaplebeo », proprio con la scelta degli scritti raccolti in questa antologia, il cui pregio maggiore è quello di permettere al lettore italiano una conoscenza globale dell'opera di Hasek, finora limitata per necessità al suo capolavoro, *Le avventure del bravo soldato Svejk durante la guerra mondiale*. Sotto questo aspetto, veramente sorprendenti sono alcuni racconti ambientati nella rivoluzione russa, che ci rivelano un Hasek impegnato nella milizia politica e combattente valoroso nelle file della Armata Rossa, racconti che sono sorretti da un'ideologia certo assai « diversa » da quella del « Partito del progresso moderato nei limiti della legge », di cui Hasek fu il fondatore.

Un appunto pensiamo di dover muovere al curatore del volume. L'aver disposto il materiale in ordine rigorosamente cronologico ha fatto sì che i racconti migliori della raccolta si trovino concentrati alla fine, troppo lontani da certi brani iniziali del libro il cui interesse, a nostro avviso, è essenzialmente filologico.

Dino Bernardini

LA PRODUZIONE DI FINE '75

Ancora strenne

Fra i libri per ragazzi: storia, scienza, favole - Tra quelli per adulti: inchiesta, divulgazione, satira

Ancora una incursione nel mondo delle strenne. Per i ragazzi segnaliamo due libri insoliti sul tema ampiamente sfruttato delle invenzioni. Si tratta di libri che, mentre offrono una trattazione storica delle invenzioni, affrontano l'argomento con agilità, privilegiando il materiale fotografico e i disegni e dando al testo un taglio decisamente umoristico. E' il caso specialmente di « *Il secolo delle invenzioni* », di Leonard de Vries (Mursia, pp. 150, L. 5.500), una panoramica delle invenzioni del secolo scorso nel campo dei mezzi di trasporto, elettricità, ottica, telefono, particolarmente divertente perché fornisce una serie di notizie sugli oggetti più assurdi e inutilizzabili in cui si sbizzarrirono i nostri predecessori.

Non meno ironico, nel testo, e nei disegni, è « *La ruota racconta* » di Ali Mitgtsch (Fratelli Fabbri, pp. 47, lire 3.500), una storia dei mezzi di trasporto dai rudimentali tronchi d'albero arrotondati fino ai bolidi da corsa. Nello ambito dell'informazione di scienze e di storia per i ragazzi (e non solo per loro) sono usciti da Mondadori alcuni libri affascinanti come romanzi e corredati di belle fotografie: « *Jazz* » di Arrigo Polillo, una storia aggiornata della musica afro-americana con profili bibliografici dei più grandi musicisti (pp. 784, L. 12.000); « *L'architettura degli animali* », in cui il premio Nobel Karl von Frisc racconta come gli animali costruiscono le loro dimore (pp. 340, L. 9.000) e di Guido Ruggieri, « *La scoperta dei fossili* » pp. 128, L. 4.500, una interessante storia della paleontologia.

Un libro « più impegnato » esce nella Bur dei ragazzi: « *Il grande giorno* » di Gilles Perrault (Rizzoli, pp. 320, L. 3.000), è un romanzo storico sullo sbarco in Normandia raccontato dai soldati più giovani intervistati dall'autore in cinque anni di appassionate ricerche.

Con « *Le montagne* » di Bosisio e Pozzi (pp. 61, L. 3.500) uno studio sull'origine delle montagne e sulla vita animale e vegetale delle più importanti catene montuose della terra, viene conclusa la collana « Ieri-Oggi-Domani » del Saggiatore; le precedenti ricerche, scritte e disegnate dagli stessi autori, riguardavano « *Il mare* », « *I deserti* », « *Le regioni polari* ». Un libro *per ragazzi, di piacevole* lettura anche per adulti, è « *Favole su favole* », pubblicato da Lerici (AA.VV. pp. 275, L. 8.000). Alcuni fra i più noti scrittori italiani (da Moravia a Volponi, da Arbasino a Rosso) hanno scelto una fiaba nella ricca e ancora sconosciuta favolistica popolare italiana, alcuni facendosela raccontare dai vecchi narratori, altri trovandola nelle raccolte di celebri o ignoti favolisti, e l'hanno tradotta in italiano.

Nelle novità della AMZ, un libro di divulgazione scientifica per l'infanzia e una inchiesta a carattere storico. In « *La natura intorno a noi* » (pp. 196, L. 500), Alain Grée risponde alle mille domande di Marco e Simona, due bambini curiosi che vogliono saper tutto. « *La schiavitù* », di Umberto Fasanella e Achille Picco, è una ricostruzione storica dell'origine e dello sviluppo della schiavitù, dai ceppi dei Sumeri, fino allo sfruttamento operaio nelle catene di montaggio, al genocidio delle popolazioni del terzo mondo, al lavoro minorile, al razzismo.

Per finire la panoramica delle strenne per ragazzi, un bel libretto degli Editori Riuniti per i più piccoli che « leggono » soprattutto le immagini: « *Parole e animali* », ventidue tavole sugli animali disegnate da Carol Reich con versi di Pierre Gamarra.

E passiamo alle strenne per adulti. Per cominciare, due libri di fotografie, o, più precisamente, due volumi in cui l'immagine prevale sul testo scritto. Di Gianfranco Corsini e Franco Ferrarotti gli Editori Riuniti pubblicano « *America duecento anni dopo* » (pp. 74, di testo, 126 fotografie) un libro, scrive Gore Vidal nella prefazione, che « riesce a cogliere magistralmente i due turbolenti secoli durante i quali una piccola repubblica protestante e agricola si è trasformata in un impero mondiale predatorio ». Presso Arcana esce « *Immagini del disastro* », di Enzo Ungari (pp. 126, L. 3500), un album fotografico di oltre trecento immagini e un testo provocatorio che suggeriscono una lettura antiaccademica del linguaggio filmico.

Numerosi sono i libri di storia. Presso gli Editori Riuniti esce « *L'affare della sezione speciale* », di Hervé Villeré. Già best-seller in Francia, il libro ricostruisce il retroscena di un crimine politico del governo fascista di Pétain: la condanna a morte, nel 1941, di tre uomini sospettati di essere contrari al regime (pp. 382, L. 2.500). Di storia sono alcuni titoli di Mursia. « *Lo scudo e la spada* » di Ernle Bradford (pp. 239, L. 6.500) racconta le conquiste militari dei Cavalieri di Malta; in appendice, alcune pagine del Diario del nobile Cavaliere Gerolamo da Colloredo sulle « carovane », le terribili campagne organizzate dai cavalieri dell'Ordine contro i musulmani. Alla conoscenza dei rapporti fra Vaticano, fascismo e nazismo tra il '22 e il '45, offre un contributo « *Il Vaticano e le dittature* » di Anthony Rhodes (Mursia, pp. 370, L. 7.500). I documenti di D. von Bergen, per ventidue anni ambasciatore tedesco presso il Vaticano, gli atti pubblicati dal Vaticano e i documenti del Foreign Office sono le fonti consultate dall'autore.

Curiosissime guide continua a proporci la Sugarco. Comica (e tragica) è « *Graffiti del ventennio* » (pp. 191, L. 3.500) frutto di una ostinata caccia alle sopravvivenze dell'arte e dell'architettura fasciste fatta in tutta Italia da Plinio Ciani, con i più una raccolta di preghiere, miti, scaramanzie e altre peculiarità della « mistica fascista ». Un vasto campionario di scherzi, da raccontare o da fare, per tutti i gusti, dall'erotico allo scatologico, hanno raccolto Marcello Marchesi e Gustavo Palazio in « *Scherzi a parte...* » (pp. 327, L. 500).

Alle malefatte del clero, sempre da Sugarco, è dedicato « *Cento anni di satira anticlericale* » di Annamaria Mojetta. Il libro (pp. 299, L. 6.000), raccoglie le vignette più graffianti dei giornali satirici pubblicati dal 1860 al 1955 e oggetto di ferocissimi attacchi della DC (fu il caso del celebre « Don Basilio ») e di palesi minacce di Pio XII. Nelle strenne non mancano i libri dedicati all'astrologia, alla parapsicologia e alla fantascienza. Segnaliamo, di Rizzoli, « *Contatto cosmico* » (pp. 300, L. 500), una indagine nel mondo extraterrestre condotta con serietà e raccontata con brio da uno dei più famosi astronomi statunitensi, Jerome Agel.

Concludiamo questa panoramica della produzione natalizia con titoli di saggistica varia. Teti pubblica un utile strumento di informazione di « base »: « *L'Enciclopedia dei diritti dei lavoratori* ». L'opera (pp. 295, L. 2.500) che spiega in più di 200 voci lo statuto dei lavoratori, è stata realizzata da una équipe di studiosi coordinata da Carlo Smuraglia.

Nella collana « Opere di cultura varia », sempre di Mursia, due libri su Verdi. Alla ricchissima raccolta di appunti, note, lettere in diverse lingue che costituiscono la biografia verdiana di Franck Walker, si aggiunge « *Tutte le opere di Verdi* » (pp. 426, L. 9.500), in cui Charles Osborne compie una analisi della opera verdiana alla luce della critica più recente.

Rita Tripodi

MOVIMENTO OPERAIO

Quando c'era Scelba

GIACOMO CALANDRONE, Gli anni di Scelba, Vangelista, 1975, pp. 213, L. 3.000.

Con questo libro Giacomo Calandrone — recentemente scomparso — proseguiva la ricostruzione dei momenti più importanti della sua vita di militante e dirigente comunista in Sicilia. Come nei suoi precedenti lavori, anche qui, il dato personale è sempre strettamente intrecciato al fatto politico nazionale o regionale e al dibattito di partito. Si ha perciò una solida biografia ed anche un originale ed interessante spaccato della storia italiana di questo dopoguerra. Vengono rievocate le lotte politiche, sociali, parlamentari del quinquennio 1950-'55. Siamo cioè nel pieno della politica centrista e dello scelbismo.

In questi anni, in Sicilia e in tutto il paese, il movimento operaio, le forze democratiche, i partiti di sinistra e in particolare il PCI subiscono un attacco forsennato, capillare, sistematico; si usano tutti i mezzi per piegare la resistenza, la combattività delle masse popolari, per spezzare i legami tra queste ed i comunisti. A tutto l'apparato dello stato ed in primo luogo alle forze di polizia viene dato un orientamento apertamente anticomunista; nelle amministrazioni vengono discriminati, epurati i quadri democratici e riabilitati invece i funzionari più compromessi col regime fascista. Avere la tessera in tasca del PCI e della CGIL significa essere emarginati e licenziati.

Di qui, da questo anticomunismo viscerale, che ha origini internazionali oltreché interne, e dalla necessità di controllare in modo ancora più autoritario il movimento operaio e democratico scaturisce nel 1953 la *proposta* della legge truffa. Calandrone si sofferma a lungo sulle lotte contro tale provvedimento nel parlamento e nel paese e sulla successiva campagna elettorale. E' uno scontro terribile, durissimo, ma la truffa non scatta. Commenterà con giusto orgoglio Togliatti: « Dopo cinque e più anni che l'anticomunismo è stato la dottrina ufficiale di tutte le autorità ed ha ispirato contro di noi ogni sorta di persecuzioni e di soprusi, noi ci presentiamo ancora una volta sulla scena politica come il più grande, il più forte, il più solido e combattivo dei partiti democratici italiani ». Con il 7 giugno 1953 inizia la crisi del centrismo; ci sarà ancora un tentativo di proseguire sulla vecchia strada con il governo Scelba-Saragat, ma già nella DC nuove forze ed un nuovo personale dirigente cercano di dare al partito una « nuova collocazione ed una più moderna strategia ».

Questo libro aiuta a chiarire molte cose. E' stato possibile battere il centrismo degasperiano e lo scelbismo perché si è tenuta ben ferma la prospettiva dell'unità nazionale e della lotta.

Molte vittorie, ma anche parecchie cadute e sconfitte in una Sicilia che stava cambiando per la presenza di un più robusto movimento democratico ma anche per la « calata » dei monopoli italiani e stranieri. Un bilancio di quegli anni in sede storiografica deve essere ancora fatto, ma possiamo concludere con un dato acquisito: il blocco reazionario della DC con le destre dopo la lunga prova usciva battuto.

Paolo Giannotti